

# VI DOMENICA DI PASQUA – B

10 maggio 2015

*Chi lo teme e pratica la giustizia*

**Prima Lettura** At 10, 25-27. 34-35. 44-48

*Dagli Atti degli Apostoli*

Avvenne che, mentre Pietro stava per entrare [nella casa di Cornelio], questi gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: anche io sono un uomo!».

Poi prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga».

Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio.

Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi li pregarono di fermarsi alcuni giorni.

**Salmo Responsoriale** Dal Salmo 97

*Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia.*

Cantate al Signore un canto nuovo,  
perché ha compiuto meraviglie.  
Gli ha dato vittoria la sua destra  
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,  
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.  
Egli si è ricordato del suo amore,  
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto  
la vittoria del nostro Dio.  
Acclami il Signore tutta la terra,  
gridate, esultate, cantate inni!

**Seconda Lettura** 1 Gv 4, 7-10

*Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo*  
**Amatissimi, amiamoci** gli uni gli altri, perché

**l'amore** è da Dio: chiunque **ama** è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi **non ama** non ha conosciuto Dio, perché Dio è **amore**.

In questo si è manifestato **l'amore** di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta **l'amore**: non siamo stati noi ad **amare** Dio, ma è lui che ha **amato** noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

 **Vangelo** Gv 15, 9-17

*Dal vangelo secondo Giovanni*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre **ha amato** me, anche io **ho amato** voi. Rimanete nel mio **amore**. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio **amore**, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo **amore**. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi **amiate** gli uni gli altri come io **ho amato** voi. Nessuno ha un **amore** più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi **amiate** gli uni gli altri».

Domenica scorsa ci aveva colpito il verbo *μένειν ἐν* = *rimanere in*, ripetuto sette volte in quattro versetti; oggi siamo come travolti dalle forme di un altro verbo: *αγαπάω*, che vuol dire accogliere con affetto, amare con tenerezza; è ripetuto otto volte nel vangelo, in un contesto tutto di premura affettuosa, di un Padre che ama, e di un fratello che *dà la sua vita per i propri amici*.

Nella lettera di Giovanni poi la stessa parola in varie evoluzioni ricorre dieci volte. (in grassetto nel testo). È come un'idea fissa, inevitabile, non c'è dubbio sulla sua precedenza assoluta. Il Padre ci ama, così come Gesù ci ama: *non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi.*

*- Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi.*

Noi ci siamo coinvolti in pieno. La parola "amare" rivela il senso della nostra vita, di come siamo impastati, di che cosa è fatta la nostra somiglianza con Dio. Non capire questo significa non capire la propria esistenza. Che ci stiamo a fare al mondo se non amiamo?

*Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.* Noi non possiamo fare altro che cercare di non deludere l'amore dimostrando lo stesso amore per i fratelli, anzi per l'umanità intera.

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.*

Tanto logico e tanto difficile.

Ma chi è il prossimo da amare? Gesù rispose con la parabola del samaritano (Luca 10,30-37).

Il vangelo di Matteo ce lo ricorda con altre parole: *Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti... (Mat 5,43-45).*

Anche san Giacomo ha un suggerimento: *Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo. (Giac 1,27)*

Per contro, nessun atto di odio, di violenza, di vendetta, di guerra, può essere fatto in nome di Dio. Lo diciamo sinceramente e con molta disinvoltura; ma poi ce la sentiamo di dirlo anche di fronte agli orrori dell'ISIS? Condanniamo certe guerre di religione, le crociate, i fanatismi religiosi di qualunque colore e di qualunque epoca, ma poi siamo sicuri dei nostri sentimenti e giudizi religiosi?

Sono negazione di amore anche i pregiudizi e l'ipocrisia di quelli che dicono di essere cristiani, ma poi sono sospettosi, egoisti, difensori di cosiddetti "valori cristiani" non misurati sull'amore e sull'esempio di Gesù. Le mancanze di amore non si manifestano solo in guerre o violenze fisiche. Oggi molte guerre si fanno con le Banche, coi computer, con trattati internazionali, con il rifiuto dei profughi, con la vendita di armi per guerre guerreggiate

da altri. E non possiamo dimenticare ingiustizie e sfruttamenti del colonialismo di secoli; tutto questo ha accumulato rancori e odio che oggi ci tornano addosso come accuse, e che non tutti sono disposti a perdonarci. L'unica legge che può farci uscire dal vortice delle rivincite e delle vendette è che solo con l'amore l'umanità può essere guarita. Perfino la difesa dall'odio che ci minaccia deve essere pensata come ricerca di riconciliazione e di pace.

Tutto ciò che abbiamo è dono di Dio, è segno del suo amore. Impossibile definire l'amore, ma se ne riconoscono i segni nei rapporti tra persone, famiglie, comunità o nazioni o religioni.

Nell'incontro con il Centurione pagano Cornelio e la sua famiglia, Pietro è abbagliato da una rivelazione sconvolgente: *Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga*. È un altro modo di descrivere l'amore. Pietro ha capito che l'amore di Dio non si lascia circoscrivere dalle leggi o tradizioni o burocrazie o liturgie umane: *Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». (Atti 11, 17).* È proprio spiazzato e stupito. «*Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più profano*». (At 10,15)

*Chi teme Dio e pratica la giustizia* entra implicitamente nel precetto dell'amore, tra quelli a cui Gesù dice: *Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.* Mi si apre davanti un orizzonte imprevedibile per riconoscere l'amore in chi "teme Dio", "pratica la giustizia", "ama", ovunque si trovi; e per deprecare chiunque è coinvolto nella corruzione, nell'illegalità, nelle mafie.

Il Presidente Mattarella ha dichiarato ufficialmente: *"tocca alla politica colpire la corruzione, ...ridurre le lungaggini burocratiche, contrastare l'illegalità, combattere senza riserve le mafie"*. (agli imprenditori consegnando il premio Leonardo per il made in Italy - 27 aprile 2015). Certamente, condividiamo tutto, le istituzioni hanno grandissima responsabilità e sono inescusabili se tradiscono la loro missione; ma siamo convinti che il rinnovamento più vero parte dall'amore delle persone, dalla loro conversione libera e sincera. Da quelli che sanno scoprire e vivere l'amore, perfino quando sono vittime della mancanza di amore.

*Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*